

I luoghi dello spirito

# UN SILENZIO DI PIETRA

*Le segrete bellezze della pieve di Gròpina in Toscana*

DI NICOLA ORSINI



Massimo Lotti

Si lascia la dimensione dell'autostrada a Valdarno, tra Arezzo e Firenze, e subito si entra in quella di una quieta campagna. La segnaletica annuncia luoghi dai nomi peregrini come Tasso, Trappole, Chiassaia, Poggitazzi, Loro Ciuffenna, quest'ultimo di così chiara discendenza etrusca che si resta quasi intimiditi: abituato a considerare che la vera storia dell'Europa sia cominciata soltanto con Roma, l'italiano medio ha sempre una certa soggezione per tutto ciò che gli ricorda gli Etruschi, il mistero delle loro origini tanto più antiche, lo splendore della loro civiltà tanto più raffinata di quella romana. Da Loro Ciuffenna si prende una strada che sale sulla collina, verso la frazione di Gròpina: è qui, secondo le guide, che si trova una pieve risalente al XII

secolo, la cui maggiore attrazione sembra stare nei capitelli, definiti "svariati e bizzarri", delle dieci colonne che la dividono in tre navate.

Non una tela o una scultura d'autore, non un politico, nemmeno l'immagine di un santo locale, in qualche modo miracolosa: nella pieve di Gròpina non c'è nulla di questo. Ma quando si è fatto l'occhio all'oscurità – perché non ci sono neppure il rosone e le vetrate che inondano di luce le altre chiese – ci si accorge che la nobiltà di questa pieve è proprio nell'essere disadorna in tutto, meno che in quei capitelli e nel pulpito, dove si intrecciano simbologie ora eleganti, ora terrificanti e sempre di non facile lettura: le memorie del dorico, dello ionico e del corinzio vacillano di fronte a queste pietre appena uscite dagli incubi del Mille per sconvolgere gli ordini rassicuranti della bellezza in architettura, come si insegnava nei licei classici.

I passi risuonano nel vuoto, sopra un lucido pavimento di recente stesura, e all'improvviso si prova la curiosa sensazione di essere stati ingannati, come se fosse un conto che non torna, un discorso cominciato ma subito interrotto da qualche diffidenza. Le chiese antiche lasciano spesso disorientati. Raramente nate di getto, quasi tutte si sono trascinate tra soste secolari e riprese di progetti diversi, come debiti di pietà edilizia ricaduti da una generazione sull'altra: e per questo incoerenti. Anche quella di Gròpina rivela dissonanze, dimenticanze, o forse semplici errori di esecuzione. La porta principale non è in asse rispetto al vertice della facciata, e la pianta stessa dell'interno, anziché squadrarsi come dovrebbe tra quattro angoli retti, si allunga di sbieco tra un angolo ottuso e un angolo acuto.

Ma non è questo che induce alla vaga inquietudine di un'attesa. C'è qualcosa di più, che finalmente si scopre. La navata di destra. Una ringhiera di ferro, una scala, una porta di legno che si apre cigolando. Adesso siamo

In alto: la pieve romanica di Gròpina, in Valdarno, che risale al 1100, è stata eretta sui resti di altri due templi e di un terzo edificio del III secolo avanti Cristo.  
A destra: nell'abside, due colonne legate dal nodo di Salomone.





sotto il pavimento della chiesa, l'interrato è quasi altrettanto grande ma c'è appena modo di muoversi, e stando curvi, per non battere la testa, in un camminamento aperto tra informi masse di detriti. Ogni tanto, da queste masse, escono i resti di un muro, una lastra di pietra, la base di una colonna, un frammento scolpito, e allora si capisce che la prima chiesa di Gròpina era questa, certamente più antica di quella dove siamo entrati. Avanzando in direzione dell'altare superiore appare il semicerchio di un'abside: il manufatto è alto poco più di un metro, e in parte nascosto alla vista, ma il disegno è netto anche nello scacco che ancora lo collega da un lato a un muro che si direbbe perimetrale e dall'altro a una seconda abside minore di cui tuttavia spunta soltanto un primo tratto di curva. Si cerca di immaginare la chiesa sepolta, si ritrovano i resti di due colonne, una quasi all'altezza di quella che, al piano di sopra, occupa il secondo posto tra la navata centrale e quella di destra, l'altra, più distanziata, tra la terza e la quarta. La forma comincia a delinearsi, ma non si va più avanti, e non si riesce a capire perché questa chiesa avesse una sola abside minore e non due accanto a quella centrale.

Ma le sorprese non sono finite. All'improvviso, ecco la traccia di un muro che taglia l'area della chiesa sepolta, si unisce a una terza abside – maggiore, non minore – e continua all'esterno disegnando la pianta di una terza chiesa, di epoca ancora più antica. E non basta, perché subito dopo, procedendo nella direzione dell'altare attuale, affiorano altri resti di un quarto edificio, tra cui la base di una grande anfora romana.

“Può darsi”, dice il professor Alberto Fatucchi, presi-



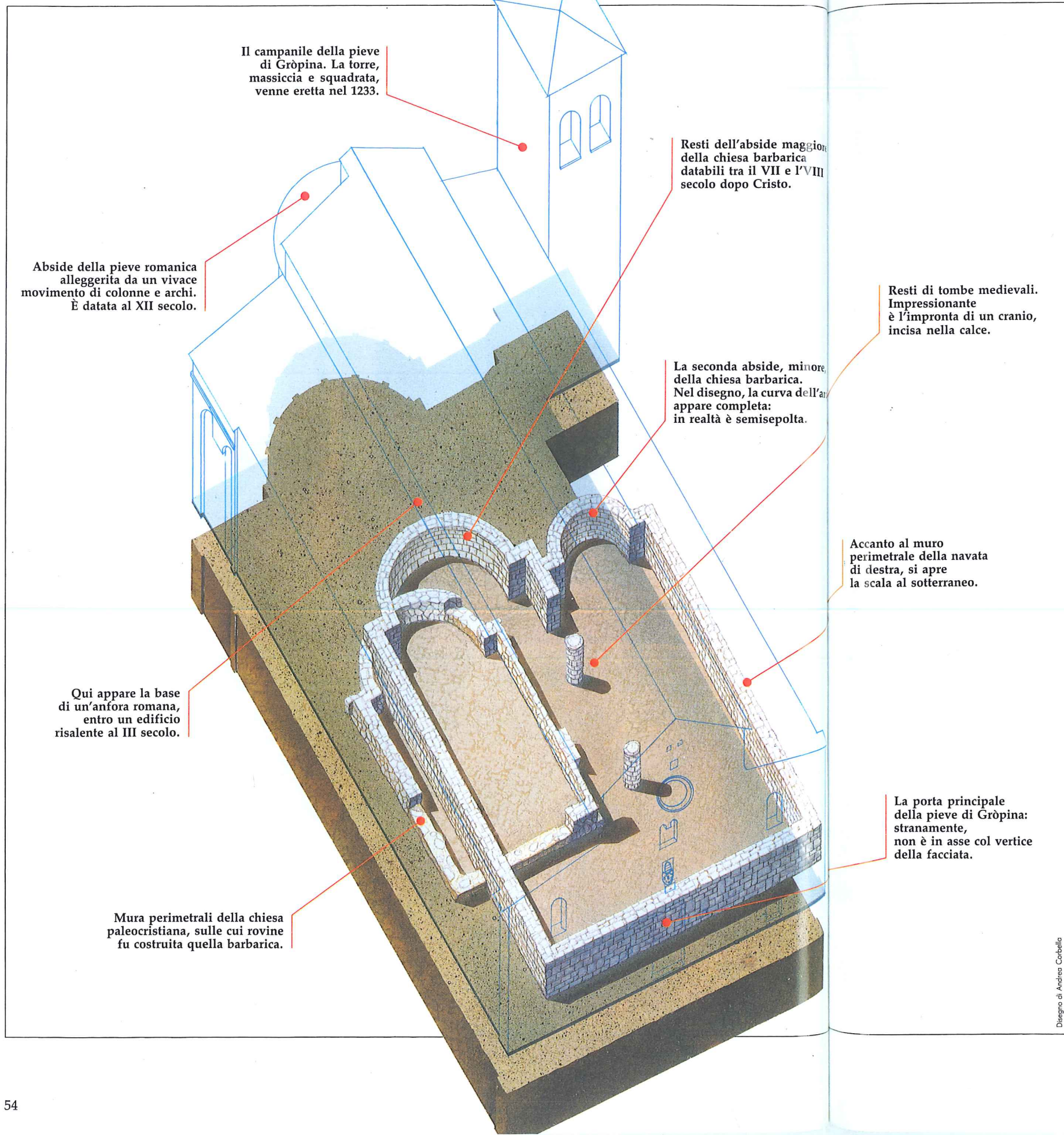
Fotografie di Alessandro Sorogoso



## Memorie sepolte da duemila anni

Pagina precedente: il pulpito ricco di bassorilievi. A sinistra: i resti delle chiese sui quali venne costruita la pieve di Gròpina. Con lavori di scavo, successivamente, son venute in luce le fondamenta di una chiesa barbarica del VII secolo, di un'altra, paleocristiana, risalente al IV secolo, nonché di un terzo edificio anch'esso, forse, dedicato al culto: altri studiosi ritengono che si tratti, invece, di una villa etrusca. Sopra: pieve e campanile ripresi dall'orto retrostante.





Il campanile della pieve di Gròpina. La torre, massiccia e squadrata, venne eretta nel 1233.

Resti dell'abside maggiore della chiesa barbarica databili tra il VII e l'VIII secolo dopo Cristo.

Abside della pieve romanica alleggerita da un vivace movimento di colonne e archi. È datata al XII secolo.

La seconda abside, minore della chiesa barbarica. Nel disegno, la curva dell'arco appare completa: in realtà è semisepolta.

Resti di tombe medievali. Impressionante è l'impronta di un cranio, incisa nella calce.

Accanto al muro perimetrale della navata di destra, si apre la scala al sotterraneo.

Qui appare la base di un'anfora romana, entro un edificio risalente al III secolo.

Mura perimetrali della chiesa paleocristiana, sulle cui rovine fu costruita quella barbarica.

La porta principale della pieve di Gròpina: stranamente, non è in asse col vertice della facciata.

dente dell'Accademia Petrarca di Arezzo, "che anche questo quarto edificio fosse dedicato al culto: se fosse così, ma alcuni studiosi pensano piuttosto ad una villa, la pieve di Gròpina sarebbe la somma di quattro templi, in una continuità di fede che per duemilatrecento anni avrebbe visto milioni di uomini invocare l'aiuto di Dio da quella stessa collina. In ogni caso il manufatto è databile attorno al III secolo avanti Cristo, come sembra provato da alcuni reperti di ceramica etrusca".

Anche escludendo l'ipotesi di un primitivo tempio pagano, il culto certamente risale alla piccola chiesa paleocristiana i cui resti appaiono tra quelli sovrapposti della più vasta chiesa barbarica: databili, i primi, tra il V e il VI secolo e i secondi tra il VII e l'VIII. Infine, ecco la pieve che vediamo oggi e che fu costruita nel XII secolo, per essere successivamente e variamente ristrutturata in epoca rinascimentale, quando ebbe, tra gli altri pievani, anche uno dei più famosi umanisti del tempo, Agnolo Ambrogini detto il Poliziano. Chi ha letto, di lui, le *Stanze*, l'*Orfeo*, le feroci invettive e le deliziose ballate ("I mi trovai, fanciulle, un bel mattino...") potrà avere qualche perplessità sulla scelta del Magnifico Lorenzo, che impone la nomina proprio del poeta a pievano di Gròpina. La figura dell'ecclesiastico, però, era allora più spesso laica che mistica e a Lorenzo interessava soprattutto assicurare al suo protetto, arrivato a Firenze da Montepulciano nella più nera miseria, dopo che il padre era stato assassinato, una rendita ricca e sicura.

Del resto, la pieve è anche un istituto civile oltre che religioso: l'unico, si può dire, erede della precedente amministrazione romana. Dalla nascita, quando è portato alla pieve per il battesimo, fino alla morte quando vi torna per la sepoltura, il contadino del Medioevo ha soltanto quel punto di riferimento, che non perderà di prestigio neppure quando sorgeranno i liberi comuni. Ed anche per questo trova naturale pagare le decime, che nel caso di Gròpina possono darci la misura più significativa di una particolare importanza.

Gròpina si trova infatti in posizione privilegiata tra le chiese che si allineano lungo la strada dei Sette Ponti, ricalcata sull'antica via consolare Clodia che unisce Arezzo a Firenze e sulla quale passano floridi commerci. Da

## Temi, segni e simboli

Sotto: uno dei pannelli in bassorilievo sul pulpito della pieve di Gròpina. I motivi della pura decorazione si vanno intrecciando a diversi temi simbolici di non facile lettura nonché ad alcuni altri temi figurativi naturalistici di facile, chiara evidenza.



Nel pulpito e, meglio, in ciascun capitello delle colonne che dividono la pieve in tre navate, è facile riconoscere la mano di abili maestranze, probabilmente emiliane, certo influenzata dalla cultura romanica provenzale. Secondo alcuni studiosi le sculture della pieve non sono della stessa epoca: infatti nella decorazione sarebbero stati inseriti pezzi recuperati dalle chiese precedenti.





Massimo Lotti

## Grappoli d'uva e cavalieri pronti alla battaglia

Sopra: quattro capitelli della pieve di Gròpina. Il primo in alto a sinistra ripete il motivo dell'uva, simbolo biblico ma anche pagano riconducendosi al culto di Dioniso. Nell'ultimo, qui sopra a destra, il simbolo cede al figurativo e appaiono guerrieri in marcia. A destra: il colonnato all'interno della pieve. Si noti la differenza dei capitelli.

Gròpina, secondo le *Rationes decimarum* conservate negli archivi vaticani, dipendono, nel XIV secolo, più di trenta altre pievi, ospizi e monasteri della Valdarno e sono tra le sedi più importanti che si trovino nella zona: verso Firenze infatti c'è San Giustino, Castelfranco, Pian di Sco, Cascia, Pichiana; verso Roma c'è Sant'Eusebio e le Pievi di Quarto e di Retina. Il pievano di Gròpina ne raccoglie le decime in lire, soldi e denari: mediamente, il prelievo non supera le quattro lire l'anno per comunità ma il pievano, in cambio del servizio che presta, è esentato dal pagamento che, secondo un altro registro, raggiungerebbe la somma eccezionale di venti lire.

Di tutto questo splendore, oggi, Gròpina conserva soltanto il ricordo. Con fatica e sacrificio, un vecchio parroco tiene aperta la chiesa, dice Messa, e a Natale è riuscito anche a fare il presepio. Per parte loro, gli specialisti del-

le soprintendenze e delle università, nelle loro torri d'avorio, continuano a studiare le chiese sepolte e a proporre nuove campagne di scavi. Tra l'uno e gli altri, l'italiano medio che ricerca le bellezze del proprio paese sembra dimenticato. In basso, sull'autostrada, passano milioni di automobili, ma sono poche quelle che escono dalla corrente per salire sulla collina. Il premio, tuttavia, compensa largamente questi nuovi pellegrini. È un premio di pensieri e di sogni, nell'arcano silenzio di queste pietre che l'uomo tante volte ha rimesso una sull'altra, convinto che Dio, supplicato di qui, dovesse ascoltarlo. E magari aveva anche buone ragioni per crederci, mentre noi non ne sappiamo più niente. □

Nicola Orsini

[Dove Come Quando: a pagina 131](#)

